

Sanità | Viaggio in Val di Fiemme

di **Andrea Cremonesi**

La vicenda

● L'ospedale di Cavalese è stato costruito nei primi anni '50 e inaugurato nel 1955: in origine disponeva di 110 posti letto e reparti di medicina, chirurgia, una sezione di ostetricia e pediatria e il reparto di isolamento.

● Nel 2017-2018 viene presentato e finanziato con 37 milioni di euro un progetto che prevede la demolizione e ricostruzione dell'ospedale nello stesso sito attuale.

● Ma la Provincia ha presentato il 10 novembre al personale sanitario dell'ospedale il progetto di Masi: costo dell'operazione con un partner privato 280 milioni

TRENTO Riquilibrare il vecchio ospedale, che vuole dire demolirlo a blocchi e ricostruirlo nella stessa area dove sorge ormai dal 1955 (e dove tra l'altro potrebbe arrivare la stazione della rediviva ferrovia se mai si farà)? Oppure portarlo fuori dal tessuto urbano di una cittadina che a luglio e agosto e poi nel periodo natalizio si gonfia passando da 4 a 14 mila persone? Il dibattito è aperto: la Provincia spinge per la seconda soluzione e ha già presentato ai lavoratori il 10 novembre come sarà il nuovo ospedale da 94 posti letto (più di quelli oggi a disposizione), la cittadinanza o quantomeno una buona parte



Vecchio e nuovo. Sopra l'ospedale di Cavalese. In alto a destra il terreno di Masi dove dovrebbe sorgere il nuovo; sotto il terreno alternativo lungo la statale (Eccel/LaPresse)



«Il nuovo ospedale a Cavalese eviterà anni di disagi per tutti»

di essa è contraria a questa ipotesi sia per questioni economiche (di questi tempi una spesa di 280 milioni pare eccessiva) sia ambientali (il sito prescelto è zona a verde pregiato e intorno c'è il nulla). Ma il resto della valle? Franco Corso che da regolano di Cavalese siede nel parlamentino della Magnifica Comunità ha fiutato l'aria: «Gli altri regolani non si sbilanciano». Fuori da Cavalese il no è meno solido ed emerge il partito del sì. «Se io guardo all'ospedale come è adesso e penso a quello che è stato proposto dalla Provincia a noi amministratori in termini di risposta sanitaria, preferisco il nuovo», sostiene la sindaca di Predazzo, Maria Bosin. Che comunque non chiude alla riqualificazione della struttura attuale («perché se la stessa cosa può essere riproposta anche nel sito attuale senza dover rinunciare per anni ai servizi sanitari a me non cambia nulla»). Ma qualche domanda se la fa: ad esempio, visto che del vecchio ospedale non resterà in piedi un muro, nel frattempo che cosa succederà in termini di disservizi per pazienti e lavoratori? «Ritengo che sia una questione di buon senso



immaginare che non sia il massimo convivere per anni con un cantiere». Seconda preoccupazione: «Se mi dicono che iniziano a chiudere dei reparti allora il tema dobbiamo porcelo in maniera

Amministratori
In alto Maria Bosin (sindaca di Predazzo) sotto Giovanni Zanon (Comunità di Valle)

Bosin, sindaca di Predazzo: «Sarà anche più facile da raggiungere»
Zanon (Comunità di valle): «Sia data la parola a chi ci lavora»

seria, abbiamo dei bravissimi professionisti che se perdiamo per un paio di anni, poi non li riprendiamo più».

Da qui l'apertura a discutere seriamente del progetto totalmente nuovo: «Se non salviamo nemmeno un mattone del vecchio ospedale non vale allora la pena di pensare a una collocazione che sia logisticamente più facile da raggiungere e che salvaguardi l'operatività del vecchio nel periodo di costruzione?». Per la sindaca di Predazzo ora che i documenti ci sono, si entra «nella fase interessante che va condivisa con tutti, e che non riguarda solo Cavalese o la Val di Fiemme». Smentisce poi le voci di un trasloco dell'ospedale nella sua Predazzo. «Da noi nascerà la casa di comunità, non l'ospedale. Nella mala informazione sono passate paure che non hanno ragione di esistere. Mai ci sia-

mo permessi di avanzare altre ipotesi se non in subordine alla contrarietà (di realizzare il nuovo ospedale ndr) del comune di Cavalese. Anche per rispetto istituzionale, se la localizzazione è quella individuata noi non ci permettiamo di mettere altre opzioni sul tavolo».

Giovanni Zanon, presidente della Comunità territoriale della Val di Fiemme, da ex dipendente dell'ospedale di Cavalese dove ha lavorato 30 anni prima ancora che da amministratore, lancia un appello: «Lasciamo la parola a chi lavora lì. Chiediamo innanzitutto che vengano ascoltati gli operatori sanitari, i medici e gli infermieri, perché sono loro i primi che hanno titolo per parlare a ragion veduta di struttura, ottimizzazione degli spazi e necessità di averne ulteriori». E allora che sensazioni si ricavano tra coloro che frequen-

tano ogni giorno reparti, corsie e sale operatorie? «È ben logico che un professionista che lavora in una struttura vecchia, se gli viene detto che c'è la possibilità di averne una nuova, sia favorevole a quest'ultima. Ma noi amministratori dobbiamo andare oltre capire quale sia l'assetto sanitario del futuro che avremo non solo in Val di Fiemme ma in tutto il Trentino. Abbiamo in mano il progetto della riorganizzazione dell'azienda sanitaria, dove, checché ne dica il dottor Marco Ioppi (presidente dell'Ordine dei medici; ndr) secondo il quale sarebbero sufficienti dei pronto soccorso periferici, avremo un sistema ospedaliero diffuso e ogni ospedale avrà una funzione ben precisa».

Se preferisca nuovo o vecchio ospedale, Zanon però non si sbilancia: «Prima di farlo, noi sindaci vogliamo avere in mano le carte che abbiamo chiesto alla Giunta. Poi ci prenderemo il tempo necessario per fare delle valutazioni su un argomento che condizionerà la vita sanitaria delle valli di Fiemme, Fassa e Cembra per i prossimi 50 anni».